

ARMANDO CAROSI

O Danaum fortissime gentis:

una problematica citazione di Giovenale (15,66) in Servio (*Aen.* I 96)*

1. *Problemi di esegesi virgiliana in Servio: il duello tra Diomede ed Enea rievocato in Aen. I 93-101*

I versi di *Aen.* I 93-101 raccontano la disperazione di Enea di fronte alla terribile tempesta inviata da Eolo, su richiesta di Giunone, per fermare il viaggio dei profughi troiani, giunti dopo varie peripezie dinanzi alle coste sicule¹:

ingemit et duplicis tendens ad sidera palmas talia voce refert: «O terque quaterque beati, quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altis contigit oppetere! o Danaum fortissime gentis Tydide! mene Iliacis occumbere campis non potuisse tuaque animam hanc effundere dextra, saevus ubi Aeacidae telo iacet Hector, ubi ingens Sarpedon, ubi tot Simois correpta sub undis scuta virum galeasque et fortia corpora volvit!».	95 100
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------

L'esclamazione sgomenta di Enea, *O Danaum fortissime gentis / Tydide!* (v. 96s.), si riferisce all'episodio in cui egli si era confrontato nella piana di Troia con Diomede². Il canto quinto dell'*Iliade* (v. 239-351) racconta in dettaglio questo duello: l'intervento provvidenziale di Afrodite/Venere, madre di Enea, permette al figlio di scampare da morte certa, dal momento che egli giace a terra, colpito all'altezza

* Ringrazio Marina Passalacqua e Antonio Stramaglia, con i quali ho discusso a lungo il presente articolo, gli anonimi revisori, Alessandro Lagioia e Claudio Giammona per le loro utili osservazioni.

¹ Si cita secondo l'ed. di Geymonat 2008².

² L'eroe figlio di Tideo e Deipile non mette mai piede sulla scena dell'*epos* virgiliano. La sua presenza incombe, tuttavia, per l'intero arco della narrazione come punto di incontro obbligato con il ciclo iliadico. Notizie essenziali su Diomede in Casali 2014, I 372; Russi 1985; cf. anche de Grummond 1967. Il nome dell'eroe ricorre cinque volte in *Aen.* I 752; VIII 9; X 581; XI 226, 243. Ricompare sotto il patronimico *Tydides* sette volte in *Aen.* I 97, 471; II 164, 197; X 29; XI 404; XII 351. Rimane dubbia la sua identificazione con *Aetolus*, due volte in *Aen.* XI 308, 428.

dell'anca da un masso gigantesco scagliato da Diomede. Durante il salvataggio, Venere è ferita alla mano dallo stesso Diomede, mentre tenta di coprire il figlio con le sue vesti, creando una nube impenetrabile alla vista³. I vv. 96ss. del canto primo dell'*Eneide* condensano l'intera vicenda in un'improvvisa visione dinanzi agli occhi di Enea⁴. Servio spiega il testo esaminato nel modo seguente (Serv. *Aen.* I 96)⁵:

FORTISSIME GENTIS atqui in artibus (Serv. *gramm.* IV 407, 29; 431, 22 Keil) legimus superlativum gradum non nisi genetivo plurali iungi. constat quidem, sed 'gens' nomen est enuntiatione singulare, intellectu plurale. bene ergo iunxit, in gente enim plures sunt, ut alibi ipse (*Aen.* I 343) "ditissimus agri Phoenicum"; non enim unus est ager Phoenicum. item Sallustius (*hist. frg.* I 4 Maurenbrecher = I 7 La Penna) "Romani generis disertissimus". **aut superlativo pro comparativo usus videtur, quasi fortissimis comparandus, non ut vulgo creditur praeferendus.** sane quaeritur, cur Diomedem fortissimum dixerit, cum post Achillem et Aiace ipse sit tertius, unde et Sallustius (*hist. frg.* III 69 Maurenbrecher) ait "primum Graecorum Achillem". multi dicunt ideo fortissimum, quia iuxta Homerum et Venerem vulneravit et Martem. alii ad gentem referunt, quod Achilles Thessalus fuit, Ajax Graecus, Diomedes Danaus. multi ad excusationem Aeneae volunt fortissimum dictum, a quo eum constat esse percussum, **ut Iuvenalis** (15, 66-67) "**vel quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae**".

Lo scolio è bipartito in una nota grammaticale e in un'analisi di genere stilistico e mitologico sul perché Virgilio abbia definito Diomede «il più forte della stirpe dei Danaï»: il compito di Servio è, in primo luogo, motivare dal punto di vista linguistico la scelta poetica sottesa a *fortissime gentis*. Considerata l'importanza e la preminenza dell'opera virgiliana in sede scolastica⁶, vale la pena ricordare che i grammatici

³Una cortina di nebbia inviata da Posidone/Nettuno salva Enea da Achille ancora in *Il.* XX 321-325. In contesto virgiliano, l'espedito è sfruttato da Enea in diverse occasioni, ad es. per entrare indisturbato a Cartagine (*Aen.* I 412); cf. ancora *Aen.* X 82, 332; XI 283; XII 52s. (con un velo di disprezzo da parte di Turno).

⁴Heinze 1995⁸, 454s.

⁵Nelle pagine seguenti si adotta di norma il testo di Servio dell'edizione Thilo - Hagen 1878-1887; in caso contrario, il nome dell'editore è sempre segnalato. Elenchiamo comunque di seguito le principali edizioni e traduzioni di cui si è tenuto conto: Rand - Savage - Smith - Waldrop - Elder - Peebles - Stocker 1946; Stocker - Travis - Smith - Waldrop - Bruère 1965; Ramires 1996 e 2003; McDonough - Prior - Stansbury 2004; Cignarella 2011; Jeunet-Mancy 2012; Baudou - Clément-Tarantino 2015; Murgia - Kaster 2018; Guillaumin 2019. Le parti attribuite al *Servius auctus* sono segnate in grassetto, come nelle edizioni di Ramires; inoltre, diversamente da Thilo - Hagen, le citazioni sono incluse tra virgolette e i rimandi alle opere sono esplicitati direttamente in corpo al testo (fra parentesi tonde).

⁶L'evoluzione del rapporto tra l'opera virgiliana e i grammatici (critico-negativo fino alla

latini di epoca imperiale hanno da sempre avvertito l'esigenza di segnalare e razionalizzare tutti i casi in cui la lingua di Virgilio differisce dall'uso corrente⁷; lo stesso Servio, in qualità di *grammaticus*, è impegnato qui nella spiegazione di una fattispecie grammaticale ad un pubblico di studenti giunti al secondo grado d'istruzione⁸.

I termini introduttivi dello scolio (*atqui in artibus*)⁹ rinviano alle sezioni analoghe del commentario dello stesso Servio all'*Ars minor e maior*¹⁰ di Donato. Servio si sente in dovere – come di frequente accade nei *Donatkommentare* – di apportare una correzione alla norma donatiana per cui un aggettivo al grado superlativo deve essere sempre seguito da un termine di paragone espresso al genitivo plurale¹¹.

fine del I sec. d. C., acritico-positivo dal II sec. in poi) è ripercorsa sinteticamente da Vallat 2015, 17ss. All'altezza cronologica di Servio, il culto quasi agiografico di Virgilio ha limitato - o eliminato quasi del tutto - le dispute linguistiche che avevano impegnato i commentatori precedenti; a riguardo cf. l'introduzione di Rees 2004, 14; Timpanaro 2001, 61-66.

⁷ Stok 2012, 478ss. nota che: «the grammatical tradition regularly utilized Virgil as an example of the phenomena of solecism, barbarism and other linguistic vices which the grammarians warned their students against using». I grammatici si riservavano la prerogativa di indicare come solecismo ogni presunta inaccuratezza di Virgilio, oppure giustificarla sul piano poetico, sotto la vasta accezione tecnico-retorica della *figura*: cf. Kaster 1980a, 221ss.. Persino Servio muove alcune critiche all'indiscussa *auctoritas* virgiliana: vd. Uhl 1998, 288-292.

⁸ È noto che il destinatario dell'opera del *grammaticus* fosse principalmente un pubblico introdotto per la prima volta allo studio degli *auctores*: in questo senso i commentari serviani rispecchiano l'originaria forma orale dell'insegnamento, che coniugava alla lettura commentata in classe (*praelectio*) la minuziosa enunciazione delle norme grammaticali da seguire. Sulla figura e la funzione del *grammaticus* a Roma è inevitabile il rimando a Marrou 2016, 560-573; Holtz 1981, 3-11; Kaster 1988, 15-31. Per la circolazione dei testi in ambiente scolastico vd. Gianotti 1993²; Pugliarello 2009, 609s.; De Nonno 2014. Indispensabile strumento di indagine sul repertorio di *auctores* citati dai grammatici è De Nonno 1993² e De Nonno 2003.

⁹ Una breve discussione del rimando 'impersonale' di Servio alle *artes* in Vallat, 2015, 25s.: lo scolio *ad Aen. I 96* non figura tra quelli discussi.

¹⁰ Cf. Serv. in *Don. min.*, GL V 407, 29-32 Keil: *superlativus vero gradus genetivo tantum plurali adiungitur, ut 'doctissimus illorum'. quamquam et singulari cohaereat, quotiens nomen est enuntiatione singulare, intellectu plurale, ut, 'o Danaum fortissime gentis Tydide'*; Serv. in *Don. mai.*, GL V 431, 22-25 Keil: *quod superlativum gradum dicit genetivo plurali coniungi, non adeo verum est. nam invenimus eum etiam singulari genetivo posse coniungi, tunc quando nomina sunt enuntiatione singularia, intellectu pluralia, ut est 'o Danaum fortissime gentis'*. In tre luoghi differenti Servio smentisce la regola di Donato (*Ars mai.* 2, 4, p. 619, 2-3 Holtz), *superlativus gradus genetivo tantum plurali adiungitur*, attraverso l'*auctoritas* imprescindibile di Virgilio (*Aen. I 96*).

¹¹ Cf. Char. 199, 26 - 200, 7 Barwick; Dosith. *gramm.* 26, 49-51 Bonnet; Anon. Bob. 8, 9-22 De Nonno, di cui si riporta il testo per esteso: *Item comparativus gradus et his qui sui generis sunt et his qui alterius sunt comparatur, ut equus velocior equo dicitur, qui eiusdem*

Donato, infatti, non aveva preso in considerazione il caso dei nomi collettivi. Il problema è risolto da Servio per mezzo dell'*auctoritas* dello stesso passo virgiliano (*Aen.* I 96)¹²: il sostantivo *gens* esprime un significato plurale in una forma singolare (*enuntiatione singulare, intellectu plurale*). In questo modo la regola donatiana risulta ancora valida, perché in *fortissime gentis* la violazione dell'*usus* è soltanto apparente. A differenza delle *artes*, lo scolio virgiliano offre all'esegeta una maggiore libertà nella scelta degli *exempla*: il primo (*Aen.* I 343, *ditissimus agri Phoenicum*)¹³ proviene dall'*Eneide*, il secondo dalle perdute *Historiae* (I 4 Maurenbrecher = I 7 La Penna)¹⁴ di Sallustio, un autore particolarmente caro a Servio¹⁵.

2. Cur Diomedem fortissimum dixerit: una analisi delle tre argomentazioni addotte da Servio

Servio si interroga, fra l'altro, sul perché Virgilio abbia definito Diomede il più forte della stirpe dei Danai: una domanda di fatto legittima¹⁶, in quanto è com-

*generis est, item velocior cane, qui alterius generis est. Superlativus vero his tantum qui sui generis sunt praeponitur: nam velocissimus equus non dicitur nisi equis comparatus; itaque superlativus gradus aut omnibus sui generis praeponitur, ut 'o Danaum fortissime gentis / Tydide', aut nullis. Scito autem comparativum gradum casum ablativum trahere tam numeri singularis quam pluralis, ut 'doctior illo' 'doctior illis' dicitur; superlativus vero casum genitivum trahit et tantum plurali iungitur numero, ut 'omnium iustissimus' dicitur. La sola presenza dell'*exemplum* in Carisio (e nella 'Charisius-Gruppe') testimonia il legame con la grammatica dei secoli precedenti; ancora Prisciano nel libro terzo della sua *Ars* scrive (*GL* II 94, 10-13 Hertz): *et comparativus quidem gradus ablativo casui adiungitur utriusque numeri, interdum tamen etiam nominativo, quando 'quam' adverbium sequitur, superlativus autem genitivo plurali vel singulari, quando ipsum nomen singulare multitudinem significat, ut: fortissime gentis*; in questo luogo l'esempio virgiliano è ridotto ai minimi termini.*

¹² Seguito da *Explanatio I in artem Donati* (*GL* IV 492, 21-36 Keil) e Pompeo (*GL* V 158, 9-26 Keil).

¹³ Si tratta, invece, di un semplice genitivo di abbondanza costruito con il superlativo di *dives*; ulteriori esempi in *Aen.* VII 537; X 563-564 (*ditissimus agri / qui fuit Ausonidum*).

¹⁴ Per la citazione sallustiana si rimanda al commento di La Penna - Funari 2015, 125s. Vd. anche Funari 1996, I, 7ss.

¹⁵ Cf. Sensal 2004, 329. In generale sul rapporto tra Servio e la storiografia, vd. Delvigo 2013; Ramires 2004.

¹⁶ Si considerino, ad esempio, le *Interpretationes Virgilianae* di Tiberio Donato (I 95, p. 33, 2-8 Georgii): *et quia pathetica fuit, continua dictio perseverare non potuit, cum dicturum fuisse intellegamus quod dolebat, id est ego autem amissa patria, in fluctibus, perdita gloria, moriturus sum. atque ut hoc confirmaret, ait "o Danaum fortissime gentis", inde rursum ad aliud raptus est dicens "Tydide mene Iliacis occumbere"*. Riferendo l'epiteto ad Achille,

prensibile che Virgilio sia stato costretto ad accrescere la figura di Diomede per far meglio risaltare quella del suo eroe¹⁷. L'esegeta inizia la sua discussione ricordando gli eroi greci che più si erano distinti per forza fisica e coraggio durante la guerra di Troia: Virgilio sembra aver contravvenuto alla classifica che generalmente vede Achille ricoprire il primo posto, Aiace – guerriero dal proverbiale scudo ‘turrito’ – il secondo e, infine, Diomede il terzo. A Servio spetta, dunque, il compito pedante di precisare ai suoi allievi che il primato della forza non può essere attribuito all'eroe figlio di Tideo, che pur vanta gesta mirabili e numerosi duelli vinti (tra cui quello contro lo stesso Enea). Da questa esigenza di chiarezza è motivata la specificazione *cum post Achillem et Aiacem ipse sit tertius*. Per confermare il primato di Achille, Servio ricorre ancora alla testimonianza di Sallustio, che nelle *Historiae* (III 69 Maurenbrecher) aveva definito l'eroe *primum Graecorum*¹⁸. Il *grammaticus*, indulgiando nel suo ruolo di *custos historiae*¹⁹, tenta di giustificare la preminenza concessa a Diomede per mezzo di tre spiegazioni:

1. Nel già citato episodio del salvataggio di Enea, Diomede non ha soltanto ferito Venere indifesa, ma anche Marte (cf. *Il.* V 792-845). La capacità di aver addirittura colpito una divinità, facendone scaturire l'*ikhōr*, «quello che scorre

Tiberio Donato propone una diversa interpunzione del passo; il repentino cambio di interlocutore, giustificato dal *pathos* eccezionale, consente di aggirare la domanda principale dello scolio serviano.

¹⁷ Diomede è il più forte degli Achei già nel giudizio di Eleno (*Il.* VI 96-100): Τυδέος υἱὸν... / ἄγριον αἰχμητὴν κρατερὸν μήστωρα φόβοιο, / ὄν δὴ ἐγὼ κάρτιστον Ἀχαιῶν φημι γενέσθαι. / οὐδ' Ἀχιλλῆά ποθ' ᾧδέ γ' ἐδειδίμεν ὄρχαμον ἀνδρῶν, / ὄν πέρ φασι θεᾶς ἐξέμμεναι, «il figlio di Tideo, il guerriero crudele, suscitatore violento di fuga, che io certo il più forte credo che sia fra gli Achei. Mai neppure Achille abbiamo tanto temuto, il signore di genti, che pure si dice sia figlio di dea» (trad. Cerri 1996). Di fronte ad una visione considerata estrema e strettamente personale (v. 90: ἐγὼ... φημι), legata all'enfasi del momento, Papaioannou 2000, 195 ha notato: «Still this overstatement can be well justified if we accept that Homer implicitly suggests that Diomedes is the prospective successor of Achilles and leader of the Achaeans after Achilles' death»; a proposito di *Aen.* I 96, cf. ancora Papaioannou 2000, 199; *contra* Kirk 1990, 168.

¹⁸ Al riguardo, cf. McGushin 1992-1994, II, 107. Maurenbrecher 1891-1893, II, 134-138 ha dimostrato che i frammenti III 68-69 delle *Historiae* riguardano la prima colonizzazione greca del Ponto Eusino, in base alla testimonianza di *Adnotationes super Lucanum* IX 960 Endt. Va sottolineato, comunque, che Servio cita Sallustio solo a dimostrazione del primato eroico di Achille, come notavano Kritz 1853, 219-220; Reinach 1890a, 442 e Reinach 1890b, 52.

¹⁹ In riferimento a tale compito del grammatico, ricompreso nella vasta definizione di *poetarum enarratio*, si veda Quintiliano (*inst.* I 2,14): *grammaticus quoque si de loquendi ratione disserat, si quaestiones explicet, historias exponat, poemata enarret, tot illa discent quot audient*; in generale vd. Kaster 1980b, 219ss. e Kaster 1988, 17s.

nelle vene degli dèi beati» (*Il.* V 340, trad. Cerri 1996), non è di certo un elemento che gioca a favore di Diomede, perché ne testimonia l'ardire, piuttosto che la forza²⁰. Sulla sua testa pende, infatti, un'accusa di *hybris* per essersi poi accanito contro Apollo, rimasto a proteggere Enea da ulteriori tre assalti²¹.

2. Il secondo motivo insiste sulla provenienza etnica dei tre eroi, presentati ognuno come campione della propria *gens*, o meglio della propria *natio*²² (rispettivamente tessalo Achille, greco Aiace e danao Diomede)²³; è però assente in Servio qualsiasi elemento che possa meglio contestualizzare la sua argomentazione o l'origine della sua fonte.
3. Introdotta da *multi*, la terza teoria sostiene che l'iperbolica invocazione di Diomede (*fortissime*) permette a Virgilio di rivalutare Enea, per giunta in un episodio che non ha visto il troiano brillare sul campo di battaglia. Attraverso questa *excusatio* il salvataggio prodigioso di Afrodite/Venere passa in secondo piano, facendo concentrare il lettore su un aspetto non immediato: il fatto che Enea sia stato ferito da un masso scagliato da Diomede, che ne sia riuscito a sopportare l'urto devastante, è già di per sé un elemento che conta nell'*aristeia* di Enea raccontata al negativo da Virgilio²⁴. È perciò ac-

²⁰ Diomede è definito ὑπέρθυμος, 'tracotante', da Afrodite (*Il.* V 376); νήπιος, 'pazzo', nelle parole pronunciate da Dione per consolare la figlia ferita (*Il.* V 381-404). La minaccia che fa seguire Dione (*Il.* V 406-409) è vana, dal momento che l'eroe gode della protezione di Atena (cf. *Il.* V 124-132, 405).

²¹ Cf. *Il.* V 432-437.

²² A proposito del significato di *gens* è bene ricordare che cosa intendeva Servio a riguardo (*Aen.* I 67): *GENS sermo hic* (Giunone supplica Eolo di scatenare una tempesta contro i Troiani - *gens inimica mihi* - che navigano sul Tirreno; vd. *Aen.* I 65-70) *et nationem significat et familiam, sed nunc ad utrumque potest referri; nam aut ad familiam Aeneae aut ad Troianam gentem refertur.*

²³ Nel riferimento *ad gentem*, Servio specifica che Diomede è il più forte relativamente alla sola stirpe dei Danaï e non di tutti i Greci; per i Danaï cf. *ad Aen.* II 4: *DANAI Argivi, dicti a Danao rege. Nam Graeci proprie sunt Thessali a Graeco rege; Isid. orig. IX 2,69 e 72. Moskalew 1990, 275-279, ha osservato che l'uso di Danaï per indicare i Greci nell'Eneide è statisticamente meno frequente di Grai (32,3%), ma nel libro II si segnala una concentrazione del termine e una forte inversione del rapporto (53,3%). Per l'uso in Omero cf. Miller 1901, 2093s.*

²⁴ Cf. l'ampia analisi offerta da Nehr Korn 1971, 579-584. La studiosa ha osservato il modo in cui Virgilio continua a rimodulare la materia di *Il.* V 239-351 nel corso del poema, escludendo *in toto* un'apparente casualità dietro ad un intreccio narrativo complesso, costituito da rimandi scoperti e allusioni. Il processo di riabilitazione di Enea inizia dalla cancellazione dell'onta che il duello con Diomede e il salvataggio da parte della madre hanno provocato (p. 567) ed è destinato a concludersi, in *climax*, nell'inevitabile duello con Turno: nello scontro finale, lo stesso Enea, dopo aver schivato l'enorme masso lanciato da Turno (*Aen.* XII 896-902), riuscirà a sconfiggere il suo avversario e a ripristinare il suo onore.

cettabile che Virgilio, per riabilitare Enea, possa modificare la posizione di Diomede all'interno del canone dei tre eroi greci, invertendo il primato che abitualmente viene attribuito ad Achille.

Il punto cruciale dell'ultima spiegazione risiede nella notazione finale di Diomede, «da cui si sa che Enea è stato colpito» (*a quo eum constat esse percussum*), alla quale gli *scholia Danielis* (DS) fanno seguire una citazione di Iuv. 15,66 (*ut Iuvenalis “vel, quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae”*), che sembra esplicitare quanto appena detto da Servio (si noti l'identica posizione della relativa introdotta da *quo*, riferita a *pondere* in Giovenale, e identico verbo, *percussum-percussit*). A complicare il quadro, tuttavia, interviene una situazione testuale poco chiara: una parte dei codici del Servio genuino trasmette, infatti, al posto di *percussum*, la variante *superatum*, accolta dagli editori Harvardiani. Dal momento che è il solo aspetto mitografico del ferimento di Enea, contenuto nel passo giovenaliano, a scatenare il meccanismo della citazione in Servio, potrebbe sembrare che il commentatore virgiliano abbia ridotto il contenuto di uno scolio precedente, limitandosi solo all'informazione fondamentale. Se così fosse, la stessa presenza di Giovenale in DS aprirebbe nuovi scenari sul contributo del satirico all'esegesi virgiliana antica²⁵. Sembra, dunque, opportuno fare chiarezza sulla citazione Danielina di Iuv. 15,66-67, attraverso una nuova analisi filologica del passo in questione. Prima, però, occorre esaminare la seconda occorrenza di Iuv. 15,66 all'interno di DS.

3. Bis vindicat armis: Iuv. 15, 66-67 nello scolio Danielino ad Aen. IV 228

La citazione di Giovenale non compare unicamente in Serv. *Aen.* I 96, ma torna anche in un altro punto del commento al quarto libro dell'*Eneide*. Per mezzo di Mercurio, Giove intima ai Troiani di lasciare immediatamente Cartagine in direzione dell'Italia (*Aen.* IV 223-237). Il padre degli dèi esprime il suo stupore e il proprio rincrescimento per l'inadeguatezza di Enea agli standard promessi e fin lì mantenuti (*Aen.* IV 227-228):

non illum nobis genetrix pulcherrima talem
promisit Graiumque ideo bis vindicat armis.

Se pare non ci siano dubbi sul primo salvataggio di Venere nel duello con Diomede, non è altrettanto chiara la seconda volta in cui la dea libera Enea dalle armi dei Greci. Una risposta a questo interrogativo è fornita da Serv. *Aen.* IV 228:

²⁵ Fendrick 1971, 6 e 33 nt. 16.

GRAIVMQVE IDEO BIS VINDICAT ARMIS *alii dicunt 'bis' semel a Diomedis singulari certamine, in quo a Diomede percussus est saxo: Iuvenalis* (15,66-67) “**vel quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae**”: *et item in excidio, sicut legimus* (Aen. II 632) “*descendo ac ducente deo*” *et* (Aen. II 664) “**hoc erat alma parens**”. *alii dicunt propter Diomedis et Achillis certamina singularia. sed quando cum Achille dimicavit, a Neptuno liberatus est: potest tamen hoc pro Venere factum videri: sic enim Iuno imputat Veneri quod pro ea factum est dicens* (Aen. X 83) “*et potes in totidem classes convertere nymphas*”. *potest etiam et alter sensus esse: nam Troia antea ab Hercule, qui et ipse Graecus fuit, capta est: ut intellegamus iam tunc Aeneam natum fuisse: nec enim multum tempus interfuit, cum constet Priamo tunc ab Hercule imperium traditum.*

Lo scolio offre tre differenti chiavi di lettura di ‘bis’ inteso come un riferimento a due distinti salvataggi²⁶. Le prime due interpretazioni sono di natura autoschediastica, la terza, introdotta da *alter sensus*, si riferisce a una diversa dimensione cronologica rispetto alle precedenti soluzioni²⁷. In primo luogo Servio risale al racconto della fine di Ilio durante il banchetto offerto da Didone: Enea racconta di come sia riuscito, guidato dalla madre (Aen. II 632s.: *descendo ac ducente deo flammam inter et hostis / expeditor: dant tela locum flammaeque recedunt*)²⁸, ad uscire miracolosamente indenne dall’incendio della città (*in excidio*) e dal saccheggio dei Greci. La seconda interpretazione (*alii dicunt*) prende in considerazione il duello tra Enea e Achille (cfr. *Il. XX 318-329*) e pretende di attribuire il salvataggio del troiano a Venere, piuttosto che a Posidone/Nettuno²⁹. All’ovvia

²⁶ Sul versante della scoliastica ‘non ufficiale’, ossia in contrapposizione ai *grammatici*, si confronti anche il commento a ‘bis’ nelle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Donato (IV 230, p. 384, 14-15 Georgii): *non idcirco, inquit, (sc. Aeneas) bis evasit infortunia patriae suae*. L’ambiguità di *infortunia patriae* non consente di stabilire se Tiberio Donato aderiva a una delle tre teorie presentate da Servio o a un’altra ancora.

²⁷ La terza interpretazione è una rilettura del verso virgiliano in chiave mitologica: già una volta era toccato a Troia di essere conquistata dalle armi del greco Eracle (cf. Serv. Aen. III 476; IX 596; XI 401).

²⁸ Un’ulteriore preoccupazione di DS è dover esplicitare che *deo* (un calco del greco θεός) è riferito a Venere sulla base di Aen. II 664. A sostegno dell’identificazione del secondo intervento di Venere con la fuga da Troia potrebbe essere portato a testimonianza anche Aen. I 382: *matre dea monstrante viam data fata secutus*.

²⁹ L’identità di soggetto in Aen. IV 227s. esclude ogni possibile allusione a *Il. XX 320ss.*, in cui è Posidone/Nettuno a salvare Enea dalla furia di Achille. L’incontro con Nettuno non è però dimenticato da Virgilio: cf. Aen. II 97s. (*hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris / et nati natorum et qui nascentur ab illis*), in cui la profezia del futuro regno di Enea sui Troiani è un chiaro riadattamento di *Il. XXII 307s.* (νῦν δὲ δὴ Αἰνεῖαιο βίῃ Τρῶεσσιν ἀνάξει / καὶ παίδων παῖδες, τοῖ κεν μετόπισθε γένωνται).

obiezione che Servio può muovere a questa spiegazione (*sed quando cum Achille dimicavit, a Neptuno liberatus est*)³⁰ segue una argomentazione alquanto contorta che vede chiamato in giudizio *Aen. X 83*³¹.

Tralasciando l'ultima soluzione, è chiaro che Servio identifica il primo salvataggio con il duello narrato nel quinto libro dell'*Iliade*. Occorre soffermarsi, tuttavia, sull'aggiunta di DS che lega direttamente alle parole *singulari certamine* la specificazione accessoria del ferimento di Enea da parte di un masso scagliato da Diomede: *in quo a Diomede percussus est saxo: Iuvenalis "vel quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae"*. Anche in questo caso il Servio *auctus* aggiunge al commentario vulgato la medesima citazione di Giovenale (15,66-67), già incontrata nello scolio *ad Aen. I 96*, ma, a differenza di quest'ultimo, anche la semplice informazione mitografica (*in quo a Diomede percussus est saxo*) proviene da DS. Servio è solito reiterare una citazione particolarmente efficace, ogni qual volta il contesto lo consenta, soprattutto da un autore da lui particolarmente apprezzato come Giovenale³². Lo stesso non può dirsi per DS, soprattutto se si considera la notevole differenza tra il numero di citazioni di Giovenale in Servio (82) e in DS (2), di cui una (Iuv. 15,66 = DS *ad Aen. I 96*; IV 228) ripetuta due volte³³. È opportuno, a questo punto, tentare un'analisi filologica più approfondita delle due occorrenze di Iuv. 15,66 in DS, finora prese in considerazione.

³⁰ Sembra che questa seconda interpretazione fosse piuttosto diffusa, come dimostrano i numerosi tentativi di correzione presenti nel commentario (cf. DS *ad Aen. I 30*; Serv. *Aen. I 598*; X 82, 592 Murgia - Kaster); Servio si basa sulle stesse parole di Posidone (*Aen. V 808ss.*): *Pelidae tunc ego forti / congressum Aenean nec dis nec viribus aequis / nube cava rapui*. Il medesimo artificio divino della *nube cava* appare ancora in *Aen. X 636 ss.* (*tum de nube cava tenuem sine viribus umbram / in faciem Aeneae, visu mirabile monstrum, / Dardaniis ornat telis ...*), ma questa volta è usato da Giunone per ingannare Enea e salvare Turno; cf. ancora Serv. *Aen. X 592 Murgia - Kaster*.

³¹ Il verso compare nell'apologia di Giunone (*Aen. X 81-84: Tu potes Aenean manibus subducere Graium / proque viro nebulam et ventos obtendere inanis, / et potes in totidem classem convertere Nymphas: / nos aliquid Rutulos contra iuvisse nefandum est?*), in cui la dea esagera gli interventi di Venere a favore del figlio per giustificare i suoi a favore di Turno. La metamorfosi in ninfe delle imbarcazioni troiane è, invece, da attribuirsi alla dea Cibele (cf. Serv. *Aen. X 83 Murgia - Kaster*).

³² Nove sono i casi di ripetizione del medesimo verso di Giovenale all'interno dei commentari serviani: Iuv. 1,2 (Serv. *Aen. praef.* p. 4, 1-2 e *Aen. XI 458*); 1,94 (*Aen. I 637, 726*); 3,159 (*Aen. II 80*; XI 715); 5,135 (*Aen. VII 499*; *ecl. VII 26*); 8,264 (*Aen. VIII 474*; XI 598); 9,5 (*georg. III 360*; *Aen. VII 115*); 10,38 (*ecl. X 27*; *georg. II 506*); 13,225 (*Aen. IV 209*; VI 179); 15,6 (*Aen. V 52*; VI 773). I dati sono ricavati da Monno 2009, 91 nt. 44.

³³ Monno 2009, 12s.

4. Problemi testuali serviani: le citazioni di Giovenale in DS

Non si tenta qui di dare un'edizione nuova dello scolio *ad Aen.* I 96, ma si propone soltanto un'integrazione all'apparato critico dell'*editio Harvardiana*, in modo da rendere più chiaro il rapporto tra DS, Δ e Γ, i tre rami di tradizione individuati da Murgia³⁴. Per ragioni di spazio non è possibile fornire un elenco e una descrizione completa dei mss. utilizzati: i *sigla* adottati da qui in poi sono mutuati da Murgia e Ramires, secondo la consuetudine comune alle edizioni serviane più recenti³⁵. Il testo del vulgato ($\Sigma = \Delta\Gamma$) è stampato a sinistra della linea divisoria, come nelle edizioni «Les Belles Lettres» (al contrario degli Harvardiani); sulla destra invece compare il testo di DS, trasmesso solo da *f*³⁶ e, in versione abbreviata, da *P*³⁷.

³⁴ Per la tradizione del Servio genuino si rimanda necessariamente allo *stemma codicum* disegnato e discusso da Murgia 1975, 168-179. Per una descrizione dei principali codici del DS vd. Savage 1932, da integrare con Murgia 1975, 9-35.

³⁵ Cf. Murgia 1975, 1-7, 186-192; Ramires 1996, XXVII-XLV. Cf. ancora Murgia 2014, III 1154-1157. Non mi è stato possibile visionare direttamente i mss. *E* = *Escorialensis* T.II.17 (s. IX²), *Y* = *Tridentinus* Lat. 3388, olim *Vindobonensis* 72 (s. IX²) e *U* = *Berolinensis* Lat. quart. 219 (s. XII).

³⁶ Attraverso il *siglum f* (una delle creature «mostruose» di *Harvard. I*, secondo Murgia 1975, 9) sono indicate le lezioni *ampliores* del fantomatico codice fuldense in appendice all'edizione parigina del 1600 di Pierre Daniel. Questi scolii più estesi erano stati trascritti dall'erudito Caspar Schoppe (che ne aveva fatto uso in due sue opere, il *De arte critica* e i *Suspectarum lectionum libri quinque*, entrambe editate nel 1597) e furono spediti dall'amico di Daniel, Bongars, direttamente a Parigi. È stato dimostrato che il codice fuldense non corrisponde a *C* = *Cassellanus Poet. et Roman.* 6 (s. IX), che soffre della perdita di un quaternione in corrispondenza di *Aen.* I 45-139, mentre sembra probabile che provenisse dalla stessa fonte: molto spesso *f* è il solo a trasmettere DS per i primi due libri dell'*Eneide*; sulla tradizione di DS cf. la dissertazione di Elder 1940 (e la sua sintesi in «Harvard Studies in Classical Philology» LI [1940], 315-318).

³⁷ *P* = *Parisinus* Lat. 1750 + *Leidensis* Voss. F 79 (s. IX), epitome ad uso scolastico di *C*, contenente le aggiunte DS *ad Aen.* I-V 69; cf. Savage 1932, 93-96. Diamo di seguito lo scioglimento degli altri *sigla* citati nel presente contributo: *A* = *Caroliruhensis* Lat. Aug. CXVI (s. IX); *B* = *Bernensis* Lat. 363 (s. IX²); *F* = olim *Floriacensis* (s. IX), nunc *Bernensis* Lat. 172 (*ad Aen.* III-V) + *Parisinus* Lat. 7929 (*ad Aen.* VI-XII), rappresentante del ramo DS; *G* = *Bernensis* Lat. 167 (s. IX-X), anch'esso trasmette il testo DS; *J* = *Metensis* Lat. 292 (s. IX^{ex}); il codice, distrutto durante la Seconda guerra mondiale, è conservato soltanto attraverso le fotografie dei primi editori Harvardiani; di recente esse sono state digitalizzate e rese disponibili da D. J. Mastronarde al sito <https://escholarship.org/uc/item/9pj0344m>; *K* = *Caroliruhensis* Aug. CLXXXVI (s. IX); *M* = *Monacensis* Lat. 6394 (s. XI); *N* = *Neapolitanus* Lat. 5, olim *Vindobonensis* 27 (s. X); *Pa* = *Parisinus* Lat. 7959 (s. IX); *Pb* = *Parisinus* Lat. 16236 (s. X-XI); *Q* = *Laurentianus Mediceus* Plut. 45.14 (s. IX); *W* = *Guelferbytanus* Lat. 2091 (s. XIII^{ex}).

FORTISSIME GENTIS atqui in artibus legimus superlativum gradum non nisi genetivo plurali iungi. constat quidem, sed 'gens' nomen est enuntiatione singulare, intellectu plurale. bene ergo iunxit. in gente enim plures sunt, ut alibi ipse (*Aen.* 1, 343-344) *ditissimus agri Phoenicum*; non enim unus est ager Phoenicum. item Sallustius *Romani generis disertissimus*.

5

aut superlativo pro comparativo usus videtur, quasi fortissimis comparandus, non, ut vulgo creditur, praeferendus.

sane quaeritur cur Diomedem fortissimum dixerit, cum post Achillem et Aiacem ipse sit tertius; unde et Sallustius ait primum Graecorum Achillem. multi dicunt ideo fortissimum, quia iuxta Homerum et Venerem vulneravit et Martem. alii ad gentem referunt, quod Achilles Thessalus fuit, Ajax Graecus, Diomedes Danaus. multi ad excusationem Aeneae volunt fortissimum dictum, a quo eum constat esse percussum.

10

a quo eum constat esse superatum, ut Iuvenalis (15, 66-67) *vel quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae*.

15

DS = fP Σ : Δ = KJA τ(PaQ) Γ = γ(BPbM) σ(WN)

(1 Fortissime gentis: superlatim non nisi genetivo plurali iungitur sed gens enuntiatione singulare intellectu plurale ut alibi ipse detissimis... ager phoenicum. || 10-16 quaeritur cur diomedem... sit tertius. alii ideo quod et venerem... superatum ut iuvenalis dicit.) P || 10 sane quaeritur *om. f* | dixerit] d x̄ P || 11 et] etiam f || 13 Ajax] axas P || 14 multi ad] alii P | volunt *om. P* || 15 eum *om. Pf*

1 gentis] genitis K gntis A | atqui] antiqui K at qui A at W | gradum] nominis *add. B* || 2 plurali] plurari Q | enuntiationes Q || 3 singulare] singulari Jσ | plurale] plurali Jσ | iunxit] iuncxit PaQ | plures] plurales K || 4 ipse *om. σ* || 5 item] ut B sic PbM | disertissimus] disertissimus Q dissertissimus WPb || 10 sane] sanc Q | Diomedes] diomendens Q | fortissimum] fortissimus K fortissimum [post s eras.] Q || 11 sit] est BPb tertius sit J | Sallustius] salutius B || 12 fortissimum] fortissimus K | et¹ *om. σ* | Martem] matrem N || 13 Thessalus] thessallus K thesaulus Q | fuit] ut thraciam clarasque micenas *add. W* || 14 excusationem] excausationem Q | fortissimum] fortissimam K | dictum] sub diomede *add. W* diomedem *add. N* || 15 eum] enim M ipsum aeneam N id est eneam *add. W* | percussum] superatum γσ *Ed. 1471 Steph. Dan.*

Il ramo Γ concorda con DS nel restituire la lezione *superatum*. Il ramo Δ, qui rappresentato da **KJA**³⁸ e il sottogruppo dei codd. turonensi (τ), costituito da **PaQ**³⁹,

³⁸ Ampia descrizione in Murgia 1975, 3-4, 75-82, 168-172; Ramires 1996, XXIV; Murgia - Kaster 2018, XVII.

³⁹ Cf. Murgia 1975, 97-105, 83-94; Ramires 1996, XXIV; Murgia - Kaster 2018, XVIII.

trasmette da solo⁴⁰ la lezione *percussum*, accolta da Georg Thilo nello scolio *ad Aen.* I 96, 25; al contrario, gli editori Harvardiani pubblicano *superatum*.

In primo luogo si avverte l'esigenza di difendere la scelta (impeccabile) di Thilo⁴¹: egli infatti applicava il principio della *lectio difficilior*, ma in casi come questo, il ramo Δ è senza dubbio il testimone più puro del testo serviano⁴². Al contrario, la variante *superatum* di Γ deve essere derivata da DS. Il compilatore, infatti, può aver sostituito *percussum* con *superatum* per evitare la ripetizione, avendo esplicitato ciò che Servio ha lasciato implicito⁴³: Servio, infatti, prelevando la notizia mitografica da Iuv. 15, 66, non cita Giovenale direttamente, ma vi allude attraverso la ripetizione dei termini chiave⁴⁴. In questo caso DS *ad Aen.* I 96 si limita a completare l'informazione riguardante il duello tra Enea e Diomede, citando per esteso il passo giovenaliano. Se si accettasse la lezione *superatum*, come propongono gli Harvardiani, verrebbe meno il senso stesso dell'integrazione di Iuv. 15, 66 da parte di DS.

Anche il confronto con lo scolio *ad Aen.* IV 228, lungi dall'essere pienamente probante dal punto di vista testuale, risulta utile quando si tratta di ricostruire il testo serviano di *ad Aen.* I 96. Gli editori Harvardiani del 1965, diversamente da Thilo, hanno attribuito a Σ l'aggiunta DS *ad Aen.* IV 228 (*in quo a Diomede percussus est saxo: Iuvenalis "vel quo Tydides percussit pondere coxam Aeneae"*), in base ai codd. FG (per il ramo DS)⁴⁵ e PaWN (in questo caso, rappresentanti del ramo Γ). Di recente Guillaumin (2019) ha confermato sostanzialmente il giudizio degli Harvardiani, aggiungendo alla lista dei testimoni anche Q. In realtà, Q omette la sezione in questione, come per giunta tutti gli altri mss. che rappresentano Γ

⁴⁰ Una veloce ispezione del *Parisinus Lat.* 7930 (s. X^{ex}) f. 58v dimostra, comunque, una dipendenza da Δ : cf. Murgia 1975, 20ss.; Ramires 1996, XXIX. In questa versione ampiamente rimaneggiata di *Aen.* I 96 è scritto infatti: (sc. *Aeneas*) *cum eo* (sc. *Diomede*) *apud Troiam monomachia gessit et paene ab eo interfectus est nisi auxilio Veneri et Neptuni circumdatur nimbo liberaretur*. Sono grato a Paolo Fioretti per il consulto paleografico che ha confermato la lettura di *interfectus*, in parte illeggibile.

⁴¹ All'epoca Thilo si basava sulla testimonianza di K e di due codici *descripti* del ramo τ : rispettivamente il ms. *Hamburgensis Lat. Scrin.* 52 (s. IX) e il *Lipsiensis rep.* I (4) 36b; cf. Murgia 1975, 37; Ramires 1996, XXXVIII.

⁴² L'importanza a livello stemmatico della testimonianza di K, «a pure descendant» della famiglia δ «which leaves off at *Aen.* 1, 338», è precisata da Murgia 1975, 4; il giudizio è confermato da Marshall 1983, 388.

⁴³ Cf. il parere di Thilo a riguardo (*Praef.* I, LXXXVII): «I 96 (p. 48, 25) Servius, memor fortasse Iuvenalis versus qui est sat. XV 66 *percussum* scripsit. pro eo plenioris commentarii auctor, quia ipsum illum versum adiecerat *superatum* posuit».

⁴⁴ Vd. *supra*, p. 233.

⁴⁵ Bibliografia: Murgia 1975, 9s, 10-14; Ramires 1996, XXVII.; Murgia - Kaster 2018, XVI.

(il solo a trasmettere Σ , dal momento che il ramo Δ non qui è disponibile)⁴⁶. Una volta appurato che il ms. **Q** non contiene la versione estesa dello scolio, gli unici mss. indicati da Murgia per Σ , che conservano la porzione di testo in questione, rimangono **Pa** e σ (**WN**), come già gli Harvardiani avevano correttamente riportato in apparato⁴⁷. Dal momento che σ (appartenente al ramo Γ) è il rappresentante della più estesa contaminazione⁴⁸ tra le tre versioni in cui è stato tramandato il commentario virgiliano, non stupisce il fatto che esso possa restituire un testo profondamente corrotto per *ad Aen.* IV 228:

GRAIVMQVE IDEO BIS VINDICAT ARMIS alii dicunt bis alii semel semel a diomedis singulari certamine in quo a diomede percussus est saxo sic iuvenalis vel quo tydides percussit pondere saxo et iterum in excidio sicut legimus descendo ab ducente dea alii dicunt propter diomedis et achillis certamina singularia...

BIS] vis N || Tydides] tididis (ex tydide) N || ab ducenta N

L'uso del riempitivo *sic* prima di *Iuvenalis* è un modo maldestro⁴⁹, tipico del ramo σ , di armonizzare una citazione originariamente sprovvista della formula serviana (*ut* + nome dell'autore) e conferma la paternità DS dell'aggiunta. Diverso discorso per **Pa**: a differenza di **Q**, «a naively honest index to the basic text inherited by τ », **Pa** è stato definito da Murgia il prodotto editoriale più rifinito dello *scriptorium* di Tours⁵⁰. **Q** è, quasi sempre, il testo peggiore, quando si trova a testimoniare il ramo Δ , e il migliore per il ramo Γ , perché trascrive con pedissequa incuranza gli errori più evidenti. **Pa** è il miglior rappresentante del lavoro filologico del IX secolo intorno ai commentari serviani, con correzioni e congetture degne di essere riportate in apparato critico. Eppure quando il ramo Δ è mancante, **Q** è testimone più affidabile rispetto a **Pa**, dal momento che trasmette le lezioni ramo Γ puro. Charles Murgia ha dimostrato con sufficienti prove quanto l'editore di **Pa** (o meglio del suo antografo) fosse intenzionato ad allestire una copia di Servio or-

⁴⁶ Murgia (1975, 76) individua una lacuna in δ , corrispondente al quaternione che conteneva *Aen.* III 694 – IV 229 (BELLOQUE FREMENTEM).

⁴⁷ Per completezza si segnala che l'aggiunta DS figura sia nel ms. *Parisinus Lat.* 7961 (s. X-XI) (**Pc**), rappresentante della famiglia α di Ramires (di τ secondo Murgia - Kaster 2018, 522-526, con argomenti persuasivi), sia nell'edizione veneziana di Battista Guarini 1471 (Ramires 2012, 154 nt. 35). Sul Servio guariniano vd. diffusamente Piacente 1987 e Ramires 2008.

⁴⁸ Murgia 1975, 136-141.

⁴⁹ Esempi in Murgia 1975, 137.

⁵⁰ Murgia 1975, 104s.

ganicamente omogenea e depurata dalle incrostazioni di DS⁵¹. Molto spesso **Pa** è intento a colmare le lacune del ramo τ , a esplicitare le abbreviazioni, a confrontare con DS quello che poteva essere effettivamente il testo Δ , dove questo stesso fosse mancante e Γ corrotto. Pur non mirando alla creazione di un testo volutamente accresciuto, l'editore di **Pa** a volte è sorpreso ad aggiungere parti chiaramente interpolate da DS nel vulgato⁵². Anche nel caso di *ad Aen.* IV 228, **Pa** potrebbe essere stato ingannato dalla stretta vicinanza di *Diomedis certamine singulari* e *Diomedis et Achillis certamina singularia*. Notando la ripetizione abbastanza sospetta del duello tra Diomede e Enea, l'editore di **Pa** avrà sospettato una lacuna, si sarà risolto ad andare a controllare nella sua fonte DS e avrà trovato la porzione di testo che leggiamo subito dopo le parole *singulari certamine*, con le quali ha integrato il suo scolio. **Pa** non ha avuto dubbi nell'accettare questa aggiunta dal momento che egli leggeva sia *ad Aen.* I 96 *a quo eum constat esse percussus* sia in DS *Aen.* IV 228 *in quo a Diomede percussus est saxo*; credendo che si trattasse di una tipica ripetizione del Servio genuino, **Pa** giunge a trasmetterci anche il continuo dello scolio DS che comprendeva la citazione giovenaliana.

Detto ciò, l'ipotesi più economica, riguardo alla citazione giovenaliana in *Serv. Aen.* I 96, è che il *compiler* (ma non può essere esclusa anche la mano di un lettore precedente) ha riconosciuto l'allusione a Giovenale alla fine dello scolio serviano e ha perciò integrato *Iuv.* 15, 66s, variando il trådito *percussus* con *superatum*. Al tempo stesso, non sembra convincente l'ipotesi che il compilatore abbia prelevato il verso mancante dallo scolio *ad Aen.* IV 228 (a prescindere dalla questione dell'autenticità serviana dell'aggiunta DS, proposta dagli Harvardiani) compiendo un improbabile salto all'indietro di tre libri per colmare lo scolio serviano. A conferma della paternità di DS, va notato che *Iuvenalis* in *ad Aen.* IV 228 è accostato alla citazione senza essere preceduto da *ut*, diversamente dall'*usus* serviano di introdurre una citazione con *ut* seguito, poi, dal nome dell'autore. Contrariamente alla tesi di Wessner⁵³, il testo serviano *ad Aen.* I 96 non ha subito nemmeno una

⁵¹ Murgia 1975, 97.

⁵² Cf. i numerosi esempi addotti da Murgia 1975, 97-104.

⁵³ Cf. Wessner 1929, 302: «auch hier stellt sich die Frage, ob späterer Zusatz (wenigstens an der zweiten Stelle) oder Ausfall bei Servius (an der ersten Stelle leicht möglich). Ergänzende Tätigkeit zeigt sich auch *Aen.* VI 773, wo die Hss FC der D. Sch. den Namen *Iuvenalis* hinzufügen, den Servius an der entsprechenden Stelle *Aen.* V 52 gibt (auf nachträgliche Zufügung weist vielleicht hin, daß *Iuvenalis* in FC vor dem *ut*, statt dahinter steht)». Si può obiettare che il confronto con l'integrazione *Iuvenalis ut* di DS, così come appare nello scolio *ad Aen.* VI 773, non è paragonabile con l'estensione e con la natura delle occorrenze di *Iuv.* 15,66 negli scoli del *Servius auctus* sopra citati: non si tratta di un banale errore meccanico di trascrizione (peraltro già notato e corretto nell'edizione

soppressione che accomuna entrambi i rami di trasmissione; in tal caso, il solo DS avrebbe colmato una lacuna di Σ , mentre sembra chiaro che ha interpolato esplicitando l'allusione serviana a Iuv. 15,66. Dall'analisi filologica emerge che Γ , in realtà, ha accolto la lezione *superatum* dal ramo DS, che è propriamente una banalizzazione operata dal compilatore, contro *percussum* di Δ , il vero testo serviano.

Resta, comunque, la possibilità che Servio abbia rielaborato uno scolio più esteso in cui l'*auctoritas* di Giovenale era già usata in funzione dell'esegesi virgiliana. La citazione di Giovenale potrebbe essere stata letta da Servio, che però ha deciso, per esigenze didattiche, di compendiare la notizia mitografica concentrandola in un breve arco spaziale (*a quo eum constat esse percussum*)⁵⁴. Se così fosse, un tradizionale punto fermo della critica, ossia l'esclusività delle citazioni di Giovenale nel commento virgiliano di Servio, meriterebbe un rinnovato esame.

5. Servio, Donato e Giovenale

Servio, com'è noto, ha attinto ai perduti *commentarii* a Virgilio di Elio Donato⁵⁵; ma il problema principale rimane, oltre alla *Quellenforschung*, la natura composita dell'opera serviana: l'esistenza di una versione più ampia del testo vulgato – il cosiddetto Servio Danielino –, compilata⁵⁶ da un anonimo monaco irlandese del VII-VIII secolo⁵⁷, ha posto interrogativi importanti sulla vera natura e l'origine degli scoli aggiunti. Rand, l'ispiratore della iniziativa editoriale harvardiana, ha sostenuto per primo che il perduto commento donatiano fosse la fonte principale

dello Stephanus), dal momento che l'aggiunta danielina *ad Aen.* IV 228, non necessaria alla comprensione dello scolio, presume che il *compiler* avesse di fronte a sé una fonte comprendente la citazione giovenaliana.

⁵⁴ Per un esempio di riduzione in *Serv. Aen.* I 271 vd. Vallat 2011, 126s.: la versione DS dello scolio, considerevolmente più lunga di quello di Servio, spinge Vallat a non considerarlo frutto di compilazione tardiva; la presenza del greco e il bilanciamento sintattico dell'esposizione sono presi come elementi utili per sostenere l'ipotesi di (127) «une scolie originale, plus ancienne et mieux formulée, remaniée par Servius».

⁵⁵ Sull'argomento esiste una bibliografia vastissima, che non è possibile ridurre in una singola nota; si rimanda, perciò, agli articoli e alle monografie indicate nel corso di questa trattazione. Al fine di valutare il rapporto tra il commentario donatiano e quello serviano, può risultare utile il confronto fra le due prefazioni, così come illustrato da Monno 2006.

⁵⁶ Le modalità di inserzione del *compiler* sono state indagate da Goold 1969, 102-117; cf. anche Murgia - Kaster 2018, XXV.

⁵⁷ È la tesi più comunemente accettata dall'epoca di Georg Thilo: cf. Stok 2012, 467; è tornato sulla questione di recente Zetzel 2018, 131-142; 262s.; ad un contesto inglese di VII sec. pensano, invece, Murgia - Kaster 2018, XII.

di DS⁵⁸, basandosi, però, su argomentazioni controverse⁵⁹. Un'equazione esatta tra DS e Donato risulta infatti improponibile⁶⁰: il motivo risiede nella stessa natura composita del commentario di Donato, concepito come *munus conlativum*⁶¹, così come la lettera prefatoria che inaugurava la sua opera esegetica dichiara⁶². Il commento virgiliano di Donato è una raccolta *variorum*, cioè di materiali risalenti fino ai primi commentatori di Virgilio, quali Cecilio Epirota, Igino, Probo, Aspro⁶³; la personalità dell'autore si esprime attraverso la selezione dei passi esegetici, schierandosi di volta in volta a favore o contro una particolare interpretazione o proponendone una nuova (*hoc scilicet, ut his adpositis quae sunt congesta de multis, admixto etiam sensu nostro, plus hic nos pauca praesentia quam alios alibi multa delectent*, p. 15, 13-15 Stok). Fatta salva, perciò, la naturale problematicità che caratterizza il Servio *auctus* e la fantomatica presenza di Donato ad esso sottesa⁶⁴, è doveroso notare in DS la presenza di numerosi autori e storiografi dell'età repubblicana⁶⁵; questa tendenza è estranea all'*usus* di Servio, che di solito omette anche il nome degli *auctores* citati. D'altro canto, è stata notata la peculiarità di Servio di inserire nei suoi scoli materiale proveniente dai poeti dell'età imperiale e, specialmente, da Giovenale⁶⁶.

⁵⁸ Vd. Rand 1916.

⁵⁹ Tesi confutata già da Waldrop 1927, 75-142. Il contributo che meglio riassume l'anosa controversia sulla presunta identificazione di DS con Donato è Daintree - Geymonat 1988; cf. anche Brugnoli 1988; Brugnoli 1985; a favore si schierano Holtz 2011, 210ss.; Stok 1999, 80-84; *contra* Ramires 2004, 34s.

⁶⁰ La questione è riassunta da Vallat 2015, 23.

⁶¹ È ormai superata la lezione *conlatitio* (divenuta poi *conlaticio* negli editori successivi Hardie e Brummer) che risaliva all'incomprensione di Wölfflin 1866, 154; *conlativo* nasce da un'elegante e scherzosa ripresa di Plaut. *Curc.* 231.

⁶² Edita in Brugnoli - Stok 1997, 15s. L'epistola si apre con la dichiarazione programmatica *de multis pauca decerpsi*, che indica che Donato ha estratto dai molti autori che lo avevano preceduto (*inspectis fere omnibus ante me qui in Vergilii opere calluerunt*) solo poche notizie per non cadere nell'errore (*sic!*) di trasmettere nozioni superflue. Le premesse teoriche del *munus conlativum* sono state ampiamente studiate da Holtz 1981, 24-35.

⁶³ In linea, peraltro, con il suo imperativo *agnosce igitur saepe [...] sinceram vocem priscae auctoritatis* (p. 15, 8-10 Stok); cf. ancora Stok 2012, 465-469. Se è innegabile un apporto personale al filone critico ed esegetico in cui si inserisce, è lecito interrogarsi sull'effettiva estensione e sulla novità della critica virgiliana di Donato: a riguardo avanza dubbi Vallat 2015, 10 nt. 22; cf. anche Holtz 1981, 31.

⁶⁴ È particolarmente efficace, per inquadrare meglio la presenza di Donato in Servio, la definizione di 'buco nero' o 'eminenza grigia' di Daintree 1990.

⁶⁵ Vd. al riguardo Lloyd 1961; De Nonno 1993², 617 nt. 64.

⁶⁶ Cf. Kaster 1978, 181-209; Uhl 1998, 221ss.; Pellizzari 2003, 240-245. Il legame che

Il caso di Giovenale è paradigmatico: la sua opera è praticamente ignorata subito dopo la morte dell'autore per poi tornare in auge, almeno a Roma, solo dopo la seconda metà del IV secolo⁶⁷. Ora, se non sussistono dubbi sulla familiarità tra Giovenale e Servio⁶⁸, meno certezze si hanno sulla conoscenza delle *Satire* da parte di Donato⁶⁹. Le tre citazioni di Giovenale (Iuv. 3,72 = DS *ad Aen.* II 445; Iuv. 15,66-67 = DS *ad Aen.* I 96; IV 228) in DS sono state studiate quasi un secolo fa da Paul Wessner, in un articolo del 1929 sulla presenza di Lucano, Stazio e Giovenale nei grammatici latini e, in particolar modo, in Servio⁷⁰. Secondo Wessner, Servio sarebbe stato l'artefice di una 'modernizzazione' in seno alle *artes* grammaticali, dal momento che per primo aveva citato anche i poeti appartenenti alla latinità argentea nel suo commento virgiliano⁷¹. Gli *auctores neoterici* o 'moderni', contrapposti ai *veteres*, non erano tuttavia *idonei* di per sé: essi rappresentavano anzi i modelli da evitare per l'apprendimento della *recte loquendi scientia*, dal momento che Donato, il *grammaticus* il cui insegnamento aveva condizionato l'intera attività di Servio, li aveva sistematicamente esclusi dalle proprie letture scolastiche. Anche Robert Kaster, pur dimostrando a tutti gli effetti che per Servio i poeti *neoterici* erano *auctoritates* allo stesso modo dei *veteres* e che l'*idoneitas* degli *auctores* variava in modo fluido⁷², concorda sull'estraneità di Donato a Lucano, Stazio e Giovenale.

La tesi di Wessner si fonda essenzialmente sulla testimonianza di Girolamo, allievo di Donato, che riporta a Rufino (*adv. Rufin.* 1, 16) un sunto delle letture

unisce Servio a Giovenale attraverso la *subscriptio Nicaeana* è stato indagato da Oronzo Pecere in vari contributi, tra cui si segnala il più recente: *Libri e percorsi tardoantichi delle satire di Giovenale (e di Persio)*, in Stramaglia - Grazzini - Dimatteo 2016, 231-252.

⁶⁷ Cf. Highet 1954, 17ss.; 180-190; La testimonianza più importante è offerta da Ammiano Marcellino (XXVIII 4, 14 Seyfarth): *Quidam detestantes ut venena doctrinas, Iuvenalem et Marium Maximum curatiore studio legunt, nulla volumina praeter haec in profundo otio contrectantes, quam ob causam non iudiciosi est nostri*. Per il resto, vd. ora Pecere 2016, 231s.; Nocchi Macedo 2016, 223.

⁶⁸ Il fatto che Giovenale segua Orazio (251 presenze nel vulgato, 21 nel Danielino), Omero (199 nel vulgato, 59 nel Danielino) e Sallustio (182 nel vulgato, 74 nel Danielino), con 94 citazioni (senza contare i versi ripetuti più volte, che ammontano a nove), di cui due nel Danielino, dimostra la grande dimestichezza di Servio con le *Satire*. I dati sono desunti da Monno 2009, 12s.; cf. ancora Fendrick 1971, 11-30.

⁶⁹ Vd. Vallat 2015, 23.

⁷⁰ Wessner 1929, 296-303, 328-335. Le premesse teoriche risalivano già a Klotz 1882, 1ss., come dimostrano le indagini di Kaster 1978, 183s. Sulle tre citazioni di Giovenale in DS, ignorate da Klotz, era intervenuto già Barwick 1911, 107; l'articolo di Wessner era stato preceduto da alcune osservazioni interessanti di Thomson 1928, 24-27.

⁷¹ Una sintesi in De Nonno 1993², 639s; 617 nt. 64.

⁷² Kaster 1978, 201-204; 208s.; Monno 2009, 176s.

scolastiche della comune giovinezza, corredate dal nome dei rispettivi commentatori: Giovenale non è menzionato⁷³. Un'ulteriore conferma proviene dall'assenza di citazioni di poeti argentei (Lucano, Stazio e Giovenale) nell'*Ars minor e maior* di Donato, nel commento a Terenzio⁷⁴ e, infine, nel commento a Virgilio⁷⁵. Partendo dal presupposto che il commento a Terenzio a noi giunto è una versione epitomata dell'opera originale, e che la situazione per il commento a Virgilio non è migliore (di fatto, oltre all'epistola a Lucio Munazio e alla famosa vita donatiana, non si posseggono che frammenti indiretti in cui Servio, il più delle volte, prende espressamente le distanze da Donato)⁷⁶, solo le *artes* possono testimoniarcì le letture che Donato era solito tenere in classe. Ora, è noto che nelle *artes* grammaticali era infrequente discostarsi dalle *auctoritates* rappresentate dalla *quadriga Messì*; ancor meno probabile che Donato, nella sua grammatica così essenziale, potesse concedersi aperture verso poeti o prosatori diversi da Virgilio, Cicerone, Sallustio e Terenzio⁷⁷. La teoria che vede in Donato uno strenuo difensore dell'*auctoritas* dei *veteres*, contrario ad ogni apertura nei confronti dei *poetae neoterici*, ossia i poeti di epoca imperiale⁷⁸, merita di essere ridiscussa.

⁷³ Tra i satirici nominati da Girolamo compaiono invece Orazio e Persio (cf. gli indici in Hagedahl 1958, 408; 410s.), dei quali il Padre della Chiesa dimostra una conoscenza discreta (Cameron 2011, 412). Eppure Girolamo non è completamente estraneo al satirico di Aquino, come dimostrano le sue *Epistulae* (50,5, 2 = Iuv. 1,15, *manum ferulae subduximus*; 27,3,1 = Iuv. 9,92, la figura del *bipes asellus*; 22,29, 4 = Iuv. 13,241s., *quando recepit / eiectum semel attrita de fronte ruborem*, quest'ultima epistola è databile ai primi anni 80 del IV secolo a Roma); il punto in Adkin 1994. Courtney 1975, 162 nt. 4 ha individuato in Hier. *epist.* 52, 12, 2 (*non calice sorbere, sed concha*) non solo una ripresa di Iuv. 6,304 (*bitur concha*), ma anche del relativo scolio *vetus* giovenaliano (p. 93, 15-16 Wessner), che commentava *concha non calicibus*. Lo studioso, che all'epoca si rifaceva al parere di Highet (1954, 185: «it looks as though Jerome and Augustine knew something of Juvenal's work, but had not really come to know his character and his thought»); su questa linea ancora Cameron 2011, 414), dimostrava non solo che Girolamo avesse letto le *Satire*, ma anche che avesse avuto probabilmente accesso al nucleo primitivo degli *scholia vetera* giovenaliani; ad una glossa marginale presente in un testo di Giovenale annotato pensa, invece, Cameron 2010, 571s.

⁷⁴ Vd. il sondaggio di De Nonno 1993², 616 nt. 62, limitatamente al commento donatiano all'*Andria* nell'edizione Wessner 1902-1905; i dati vanno confrontati con l'indice più recente di Cioffi 2017, 287-292.

⁷⁵ Vd. Cameron 2011, 453.

⁷⁶ Kaster 1988, 169s.; ma vd. Vallat 2015, 8-11.

⁷⁷ Cf. De Nonno 1993², 631s.; ancora De Nonno 2017, 215.

⁷⁸ Su questo atteggiamento, applicato anche ai grammatici latini, cf. Kaster 1980b, 257: «In the economy of the commentary, the two measures are part of a single process: we

Nell'epistola dedicatoria a Munazio, Donato ammette di voler essere il custode della *prisca auctoritas* degli antichi commentatori virgiliani, ma rivendica con fierezza di aver inserito comunque il suo parere personale a fianco dei suoi illustri predecessori: è ragionevole pensare che nei passi particolarmente controversi Donato si fosse schierato a favore di un esegeta antico o che abbia anche proposto una terza via. In ogni caso, l'apporto innovativo di Donato all'esegesi virgiliana è minore di quanto si è esageratamente ritenuto⁷⁹. Il *munus conlativum* di Donato è un'opera encomiabile per l'estensione del progetto e per la volontà di sistemazione del sapere virgiliano accumulatosi nei secoli: è un prodotto, in fin dei conti, figlio dell'epoca di Donato, fra tendenze all'enciclopedismo e alla riduzione razionale e volontà di preservazione dell'identità culturale romana. Donato avverte l'esigenza di formare non le nuove generazioni di studenti, ma di grammatici, proponendo loro una *summa*⁸⁰ dell'esegesi virgiliana antica⁸¹. Servio invece, pur essendo de-

have here an instance of “out with the old to make room for the new”. In both actions, Servius unquestionably reflects the current taste...»; vd. ancora Kaster 1988, 170 nt. 4; Monno 2009, 11s.; Cameron 2011, 418. Sembra, in sostanza, una concezione dicotomica tra Donato, grande estimatore della *antiquitas*, e Servio, fervente 'modernista': si presuppone, allora, che Servio abbia incluso sistematicamente i poeti *iuniores* nel suo programma scolastico, ma, così facendo, si attribuisce al solo Servio una scelta di portata epocale. Molto più ragionevole è pensare invece che Servio sia stato semplicemente influenzato dal rinnovato interesse nei confronti della latinità argentea contemporaneo al suo insegnamento; cf. Cameron 2011, 453s. e Nocchi Macedo 2016, 225s.

⁷⁹ Una visione confermata sostanzialmente dalla frequenza del nome di Donato (48 volte) all'interno dei commentari serviani; Vallat 2015, 10 parla a ragione di un «Donat de Servius», non come avevano inteso gli Harvardiani (il commentario di Servio *sic et simpliciter* epitome di Donato), ma come l'espressione autentica di Donato registrata da Servio per rafforzare o confutare una proposta esegetica per mezzo della sua *auctoritas*; una lista delle occorrenze in Holtz 2011, 213.

⁸⁰ Secondo Holtz 1981, 32 e nt. 29 la *brevitas* professata da Donato nell'epistola a Munazio (*brevitati admodum studens quam te amare cognoveram*), essendo un *cliché* della letteratura tecnica, non è in contraddizione con le idee espresse nel suo commentario serviano; ma vd. anche il giudizio di Vallat 2015, 8 nt. 5.

⁸¹ Si presuppone che all'epoca di Donato non fosse ancora avvenuto il 'naufragio' dell'esegesi virgiliana più antica, se il già citato passo di Girolamo (*adv. Rufin.* 1,16) attesta ancora l'esistenza dei commentari di Aspro; cf. Zetzel 2018, 122; 131. In realtà non ci sono prove che dimostrano che Servio avesse avuto come intermediario il solo Donato; vd. Vallat 2016, 5. È probabile, invece, che anche alla sua altezza cronologica si conservassero ancora i resti della scoliastica precedente, circolanti il più delle volte in compendi o in note marginali, affidati alla cura di un lettore più o meno erudito; sull'origine di questo materiale e il rapporto con gli *Scholia Veronensia* è intervenuto Baschera 1999, 57 nt. 66, per poi tornarvi, più diffusamente, in Baschera 2000; un quadro sintetico in Zetzel 2018, 135s.

bitore di questo modello, preferisce ridurre *ad usum scholarum* questa congerie di materiali troppo ostici ad un pubblico non specialistico⁸². Donato è stato fin troppo nobilitato dalla critica, semplicemente perché si è ritenuto, a torto, che Macrobio prelevasse le sue esegesi virgiliane da Donato: la *persona* di Servio nei *Saturnalia* non corrisponde, infatti, al ‘vero’ Servio *grammaticus* e il commentario serviano, che pure doveva essere conosciuto da Macrobio, non sembra essere stato utilizzato⁸³. Il confronto tra DS e i *Saturnalia* rivela invece una forte affinità fra le due opere, facendo pensare ad una fonte comune che, troppo facilmente, è stata identificata nel commentario di Donato⁸⁴. È stato dimostrato, invece, che spesso Macrobio attinge direttamente a Gellio, Plutarco e, molto probabilmente, allo stesso Aspro come anche ad altri commentatori virgiliani antichi. Non si può neanche escludere che DS abbia attinto da Macrobio; se invece si vuole postulare una fonte comune⁸⁵ (ipotesi difficile da dimostrare almeno per DS), è probabile che DS e Macrobio risalissero a materiale esegetico ‘comune’⁸⁶, non ricorrendo, per forza, a Donato. Il quesito rimane insolubile, inesorabilmente legato ai ben noti problemi di stratigrafia esegetica virgiliana. Tuttavia, l’equiparazione di Donato a Gellio ha ingenerato l’illusione che anche Donato dovesse essere un cultore delle *antiquitates* repubblicane, indifferente all’avanzare della modernità. Il preconcetto è stato rafforzato in parte dall’assunto che Servio fosse l’artefice di una cosiddetta ‘riscoperta’ di Giovenale, in parte dal fatto che a lungo si è cercato di identificare DS con Donato. Questa ipotesi, tuttavia, non sembra essere più sostenibile, come non è possibile avere la certezza che Donato fosse chiuso nei confronti dei poeti argentei, definiti *neoterici*. Anzi il nome *iuniores* o *neoterici*, conservato in Servio, testimonia le tracce di un antico sistema di classificazione delle *auctoritates* che prendeva come termine di comparazione l’opera di Virgilio, sul modello della scolastica ellenistica ad Omero. Servio è l’ultimo a conservare questa terminologia, dal momento che dopo di lui i commentatori delle *artes* di Donato useranno in modo indistinto il nome *veteres* per indicare anche i poeti argentei.

In aggiunta a questi elementi, la tesi di Wessner circa l’assenza degli autori argentei nella pratica scolastica imperiale è stata completamente superata da De Nonno attraverso la significativa eccezione del II libro dell’*Ars* di Sacerdote (III

⁸² Cf. Vallat 2016, 6s.

⁸³ Una sintesi aggiornata in Vallat 2015, 11-14.

⁸⁴ Zetzel 2018, 264.

⁸⁵ Barwick 1911, 120.

⁸⁶ Un punto interessante è la sopravvivenza, ad esempio, dell’interpretazione pagana di Enea come flamine nel libro IV dell’*Eneide* presente in Macrobio e DS: vd. Guillaumin 2019, XLIII-LVII; Vallat 2016, 26 nt. 21.

secolo)⁸⁷: in esso compaiono anche gli *iuniores* Lucano, Persio, Stazio e Marziale e non vi è motivo, quindi, di escludere nel novero degli *auctores* anche Giovenale, come ha giustamente osservato De Paolis⁸⁸. L'interesse scoliastico nei confronti di Giovenale è testimoniato, inoltre, dalla forma delle glosse erudite più antiche, originariamente annotate dai lettori eruditi ai margini delle *Satire* e confluite, poi, nel *mare magnum*, difficile da datare, degli *scholia vetustiora* a Giovenale. Questi ultimi possono anche essere stati unificati in un commento continuo a partire dal V secolo (comunque in epoca tardoantica), come generalmente si ritiene, ma la loro forma composita e stratificata⁸⁹ testimonia un interesse per Giovenale sicuramente anteriore⁹⁰.

6. Conclusioni

Nello scolio *ad Aen.* I 96 Servio obbedisce alla *professio* del grammatico, così come definita da Quintiliano (I 4, 2): *Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem e.q.s.* Sul versante della *recte loquendi scientia*, il lemma *fortissime gentis* consente a Servio di correggere, con l'ausilio degli *auctores*, la regola grammaticale precedentemente fornita dalle *Artes* donatiane; sul versante della *poetarum enarratio*, Servio giustifica, in Virgilio, l'esagerazione della forza di Diomede per riabilitare la figura di Enea, sconfitto in duello. La fine dello scolio vulgato (*a quo eum constat esse percussum*) è un riferimento implicito a Iuv. 15,66-67, motivato dalla notizia mitografica del ferimento di Enea nello scontro con Diomede; tuttavia, al posto di una citazione estesa, il commentatore opta per un'epitome del passo giovenaliano.

DS, al contrario, esplicita quello che in Servio è abbreviato. Se si esclude un'integrazione personale o una glossa più tarda, si potrebbe presupporre che il *com-*

⁸⁷ De Nonno 1993², 639s.

⁸⁸ De Paolis 2013, 482s.

⁸⁹ Come il resto della scoliastica antica anche gli scoli giovenaliani comprendono minuziose precisazioni antiquarie, digressioni mitografiche, semplici parafrasi e un buon numero di note grammaticali; questi ultimi elementi, che risalgono ad un ambiente scolastico, non sono di particolare interesse. Eppure alcuni contenuti mitografici testimoniano una buona conoscenza anche della materia epica greca; in connessione con gli argomenti qui trattati, lo scolio a Iuv. 13, 113^s (p. 205, 12 Wessner) riporta: *Vel potius q(antum) G(radius) H(omericus): Mars, cum plagatus est a Diomede.* In *Il.* V 860s., l'urlo di dolore di Ares/Marte è «quanto gridano forte nove o diecimila guerrieri durante la guerra, ingaggiando la lotta di Ares» (trad. Cerri 1996); cf. Courtney 2013², 485.

⁹⁰ Uden 2015, 2016 nt. 28.

pilator avesse di fronte a sé del materiale scoliastico eterogeneo tardoantico – non filtrato dalla scelta serviana di *brevitas* –, in cui si rilevava già lo stretto rapporto di *aemulatio* fra il *Tydidēs* di Iuv. 15,66s. e l’invocazione a *Tydide* di *Aen.* I 96s. Bisognerebbe credere allora che, nel materiale esegetico precedente a Servio, il duello tra Enea e Diomede fosse stato già accostato con procedimento intertestuale all’episodio raccontato da Giovenale. A riprova del fatto deve essere portata a paragone la medesima presenza di Iuv. 15,66 solo ed esclusivamente in DS *ad Aen.* IV 228: al richiamo dato dal *certamen singulare* con Diomede viene associato, di nuovo, un passo proveniente da un autore imperiale generalmente non considerato *idoneus*, almeno fino a Servio.

È ampiamente riconosciuto che la quantità e la qualità delle citazioni di Giovenale in Servio riflettono la particolare affinità che lega l’esegeta virgiliano al testo satirico, in modi che travalicano spesso i confini della semplice opportunità di inserimento⁹¹. Al contrario, il rapporto tra DS e Giovenale è stato meno approfondito: se l’*authoritas* di Giovenale è, forse, l’elemento più innovativo che Servio presenta rispetto ai commentatori virgiliani precedenti, l’analisi delle due occorrenze giovenaliane ripetute nell’*auctus* porta, tuttavia, a ridiscutere la presenza e il ruolo di Giovenale come *authoritas* riconosciuta dai grammatici prima di Donato⁹². Questa conclusione sarebbe poi conforme all’attuale linea degli studi sulla fortuna del satirico, che ha ridimensionato notevolmente il ruolo di Servio nella cosiddetta ‘riscoperta’ di Giovenale, e che più prudentemente ha collocato il risveglio dell’interesse per le *Satire* attorno alla metà del IV secolo, in concomitanza con l’attività di Donato, la cui acme è collocabile al 360⁹³. Anche se Donato non avesse ancora del tutto accettato Giovenale all’interno del repertorio delle sue *authoritates*, le citazioni dell’*auctus ad Aen.* I 96 e *ad Aen.* IV 228 potrebbero indicare, per le *Satire*, un timido accenno di accoglienza all’interno della scoliastica virgiliana, contemporaneamente al loro ritorno in voga a Roma⁹⁴. L’integrazione

⁹¹ Quanto al criterio di Servio nel selezionare i versi giovenaliani, Monno 2009, 177s. ha giustamente osservato una «preferenza per quelli che si presentano come una sorta di riproposizione del modello virgiliano, per analogia o per contrasto (nel qual caso si può parlare di riuso parodico), riproposizione che in molti casi costringe ad una riflessione sulla funzionalità straniante dell’*imitatio* del modello epico che Giovenale avrebbe fatto».

⁹² Vd. Monno 2009, 15s.

⁹³ Cameron 2011, 453; Zetzel 2018, 296.

⁹⁴ Una chiara imitazione di Iuv. 15, 63-65 appare, ad esempio, all’interno di un testo di per sé assai problematico per attribuzione e datazione come la *Historia Augusta* (XXIV 22, 3 Hohl = *Trebellius Pollio* XXX Tyr. 22): **familiari ergo sibi furore, cum quadam die cuiusdam servus curatoris, qui Alexandriam tunc regebat, militari ob hoc caesus esset, quod crepidas suas meliores esse quam militis diceret, collecta multitudo ad domum Aemiliani ducis venit**

di Servio *auctus* esplicita ciò che è taciuto da Servio, oppure forse, come già aveva intuito Fendrick, «if [*ad Aen. I 96*] truly represents the words of DS, then we have evidence that Juvenal was not altogether unknown to grammarians and commentators before Servius»⁹⁵.

atque eum omni seditionum instrumento et furore persecuta est: ictus est lapidibus, petitus est ferro, nec defuit ullum seditionis telum. Il primo ad aver dimostrato la conoscenza dell'opera di Giovenale da parte degli *Scriptores Historiae Augustae* è stato Cameron 1964, 363-377, in part. 364s. per Iuv. 15, 63ss. Per la presenza di autori satirici come Persio e Giovenale all'interno dell'*Historia Augusta* cfr. Pellizzari 2003, 274 n. 300. Sul rapporto tra Servio e gli *Scriptores Historiae Augustae* vd. Pellizzari 2003, 273-277; e ancora Velaza 2008.

⁹⁵ Fendrick 1971, 124s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adkin 1994

N.Adkin, *Juvenal and Jerome*, «Classical Philology» LXXXIX (1994), 69-72.

Barwick 1911

K.Barwick, *Zur Serviusfrage*, «Philologus» LXX (1911), 106-146.

Baschera 1999

C.Baschera, *Gli scolii veronesi a Virgilio*, Verona 1999.

Baschera 2000

C.Baschera, *Ipotesi d'una relazione tra Servio danielino e gli scolii veronesi a Virgilio. Un testimone oculare narra la scoperta del palinsesto di Gaio presso la Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona 2000.

Baudou – Clément-Tarantino 2015

Servius. À l'école de Vergile. Traduit, présenté et annoté par A.Baudou – S.Clément-Tarantino, Villeneuve d'Ascq 2015.

Brugnoli 1985

G.Brugnoli, *Donato, Elio*, in *Enciclopedia Virgiliana* II (Roma 1985), 125-129.

Brugnoli 1988

G.Brugnoli, *Servio*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV (Roma 1988), 805-813.

Brugnoli – Stok 1997

Vitae Vergilianae Antiquae. Recenserunt G. Brugnoli – F. Stok, Romae 1997

Cameron 1964

A.Cameron, *Literary Allusions in the Historia Augusta*, «Hermes» XCII (1964), 363-377.

Cameron 2010

A.Cameron, *The Date of the Scholia vetustiora on Juvenal*, «The Classical Quarterly», n. s., LX (2010), 569-576.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, New York 2011.

Casali 2014

S.Casali, *Diomedes (1)*, in Thomas – Ziolkowski 2014, I, 372.

Casali – Stok 2008

S.Casali – F.Stok (ed.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008.

Cavallo – Fedeli – Giardina 1993²

G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II (*La circolazione del testo*), III (*La ricezione del testo*), Roma 1993² [1989-1990¹].

Cerri 1996

Omero. *Iliade*. Con un saggio di W.Schadewaldt, introduzione e traduzione di G.Cerri, commento di A.Gostoli, Milano 1996.

Cignarella 2011

A.Cignarella, *Virgilio a scuola. Servio e il secondo libro dell'Eneide. In appendice: Virgilio, Eneide II; traduzione performativa di Giovanni Cipriani*, Foggia 2011.

Cioffi 2017

Aeli Donati *quod fertur commentum ad Andriam Terenti*. Edidit et apparatu critico instruxit C.Cioffi, Berlin-Boston 2017.

Courtney 1975

E.Courtney, *The Interpolations in Juvenal*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» XXII (1975), 147-162.

Courtney 2013²

E.Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013² [London 1980¹].

Delvigo 2013

M.L.Delvigo, *Servio e i veteres*, in Stok 2013, 83-100.

Daintree 1990

D.Daintree, *The Virgil Commentary of Aelius Donatus: Black Hole or "Éminence Grise"?*, «Greece & Rome», n. s., XXXVII (1990), 65-79.

Daintree – Geymonat 1988

D.Daintree – M.Geymonat, *Scholia non Serviana*, in *Enciclopedia Virgiliana IV* (Roma 1988), 706-720.

de Grummond 1967

W.W.de Grummond, *Virgil's Diomedes*, «Phoenix» XXI (1967), 40-43.

De Nonno 1993²

M.De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina 1993², III, 597-646.

De Nonno 2003

M.De Nonno, *Grammatici, eruditi, scoliasti: testi, contesti, tradizioni*, in F.Gasti (cur.), *Grammatica e Grammatici Latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 13-28.

De Nonno 2014

M.De Nonno, *Leggere gli auctores. La lettura dei grammatici antichi*, «Latinitas (series nova)» II (2014), 105-125.

De Nonno 2017

M.De Nonno, *Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini*, in S.Rocchi – C.Mussini (ed.), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin-Boston 2017, 213-247.

De Paolis 2013

P.De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» LXVIII (2013), 465-487.

Elder 1940

J.P. Elder, *De Servii commentariis Danielinis, ut aiunt, in Aeneidos libros primum et secundum confectis*, diss. Harvard 1940.

Fendrick 1971

J.W.Fendrick, *Servius' Knowledge of Juvenal: an analysis of the Juvenalian quotations in Servius' commentary on Vergil*, diss. Los Angeles 1971.

Funari 1996

R.Funari (ed.), *C. Sallusti Crispi Historiarum fragmenta*, II, Amsterdam 1996.

Geymonat 2008²

P. Vergili Maronis *Opera*. Iterum recensuit M.Geymonat, Roma 2008² [1973¹].

Gianotti 1993²

G.F.Gianotti, *I testi nella scuola*, in Cavallo – Fedeli – Giardina 1993², II, 421-466.

Goold 1969

G.P.Goold, *Servius and the Helen Episode*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXIV (1969), 101-168.

Guillaumin 2019

Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre IV*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y.Guillaumin, Paris 2019.

Hagendahl 1958

H.Hagendahl, *Latin Fathers and the Classics. A Study on the Apologists, Jerome and Other Christian Writers*, Göteborg 1958.

Heinze 1995⁸

R.Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, tr. it. Bologna 1996 [ed. orig. *Virgils epische Technik*, Stuttgart-Leipzig 1995⁸ (1903¹)].

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati e sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Holtz 2011

L.Holtz, *Servius et Donat*, in M.Bouquet – B.Méniel (ed.), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, 205-217.

Jeunet-Mancy 2012

Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI*. Texte établi, traduit et commenté par E.Jeunet-Mancy, Paris 2012.

Kaster 1978

R.A.Kaster, *Servius and idonei auctores*, «American Journal of Philology» XCIX (1978), 181-209.

Kaster 1980a

R.A.Kaster, *The Grammarian's Authority*, «The Classical Quarterly» LXXV (1980), 216-241.

Kaster 1980b

R.A.Kaster, *Macrobius and Servius: verecundia and the Grammarian's Function*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXIV (1980), 219-262.

Kaster 1988

R.A.Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1988.

Kirk 1990

G.S.Kirk (ed.), *The Iliad: a Commentary. II: Books 5-8*, Cambridge 1990.

Klotz 1882

R.Klotz, *Quaestiones Servianae*, diss. Gryphiswaldiae 1882.

Kritz 1853

C.Sallusti Crispi *opera quae supersunt*. III: *Historiarum fragmenta*. Pleniora, emendatiora et novo ordine disposita suisque commentariis illustrata edidit et indices accuratos adiecit F.Kritz, Lipsiae 1853.

La Penna – Funari 2015

C.Sallusti Crispi *Historiae*, I, *Fragmenta 1.1-146*, a cura di A.La Penna – R.Funari, Berlin-Boston 2015.

Lloyd 1961

R.B.Lloyd, *Republican Authors in Servius and the Scholia Danielis*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXV (1961), 291-341.

Marrou 2016

H.-I.Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*. Edizione rivista e aggiornata a cura di L. Degiovanni (traduzione di U. Massi, prefazione di G. Tognon, postfazione di P.Cesaretti e F.Lo Monaco), Roma 2016 [= *Histoire de l'Éducation dans l'Antiquité*, Paris 1964⁶ (1948¹)].

Marshall 1983

P.K.Marshall, *Servius*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 386-388.

Maurenbrecher 1891-1893

C.Sallusti Crispi *Historiarum reliquiae*, I-II. Edidit B.Maurenbrecher, Lipsiae 1891-1893.

McDonough – Prior – Stansbury 2004

Servius' Commentary on Book Four of Virgil's Aeneid. An Annotated Translation by C.M.McDonough – R.E.Prior – M.Stansbury, Wauconda (IL) 2004.

McGushin 1992-1994

Sallust, *The Histories*. I-II. Translated with commentary by P.McGushin, Oxford 1992-1994.

Miller 1901

J.Miller, *Danaoi*, in *RE* IV/2 (1901), 2093s.

Monno 2006

O.Monno, *Prefazioni a commenti tardoantichi: confronto tra Elio Donato e Servio*, «Invigilata lucernis» XXVIII (2006), 161-179.

Monno 2009

O.Monno, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari 2009.

Moskalew 1990

W.Moskalew, *Myrmidons, Dolopes, and Danaans: Wordplays in Aeneid 2*, «The Classical Quaterly» XL (1990), 275-279

Murgia 1975

C.E.Murgia, *Prolegomena to Servius 5: The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975.

Murgia 2014

C.E.Murgia, *Servius, manuscripts of*, in Thomas – Ziolkowski 2014, III, 1154-1157.

Murgia – Kaster 2018

Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII commentarii, ed by C.E.Murgia – R.Kaster, New York 2018.

Nehrkorn 1971

H.Nehrkorn, *A Homeric Episode in Vergil's Aeneid*, «American Journal of Classical Philology» XCII (1971), 566-584.

Nocchi Macedo 2016

G.Nocchi Macedo, *Il fragmentum Antinoense e la fortuna di Giovenale nel mondo grecofono*, in Stramaglia – Grazzini – Dimatteo 2016, 213-229.

Papaioannou 2000

S.Papaioannou, *Vergilian Diomedes Revisited: The Re-Evaluation of the Iliad*, «Mnemosyne», s. IV, LIII (2000), 193-217.

Pecere 2016

O.Pecere, *Libri e percorsi tardoantichi delle satire di Giovenale (e di Persio)*, in Stramaglia – Grazzini – Dimatteo 2016, 231-252.

Pellizzari 2003

A.Pellizzari, *Servio: storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Torino 2003.

Piacente 1987

L.Piacente, *Ludovico Carbone e un'edizione 'pirata' di Servio*, «Invigilata lucernis» IX (1987), 129-142.

Pugliarello 2009

M.R.Pugliarello, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» LXI (2009), 592-610.

Ramires 1996

Servio, *Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*. Introduzione, bibliografia, edizione critica a cura di G.Ramires, Bologna 1996.

Ramires 2003

Servio, *Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*. Introduzione, bibliografia, edizione critica a cura di G.Ramires, Bologna 2003.

Ramires 2004

G.Ramires, *Riflessioni sulle fonti storiografiche dei Commentarii serviani a Virgilio*, in Santini – Stok 2004, 33-44.

Ramires 2008

G.Ramires, *News of Guarino's Lost Servius*, in Casali – Stok 2008, 224-248.

Ramires 2012

G.Ramires, *Il Servius Danielinus prima di Pierre Daniel. L'edizione di Robert Estienne (Stephanus) e i manoscritti della classe α*, «Eruditio Antiqua» IV (2012), 137-203.

Rand 1916

E.K.Rand, *Is Donatus's Commentary on Vergil Lost?*, «The Classical Quarterly» X (1916), 158-164.

Rand – Savage – Smith – Waldrop – Elder – Peebles – Stocker 1946

E.K.Rand – J.J.Savage – H.T.Smith – G.B.Waldrop – J.P.Elder – B.M.Peebles – A.F. Stocker (ed.), *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editio Harvardiana*, vol. II (ad Aen. I-II), Lancaster 1946.

Rees 2004

R.Rees (ed.), *Romane memento: Vergil in the Fourth Century*, London 2004.

Reinach 1890a

T.Reinach, *Mithridate Eupator, roi de Pont*, Paris 1890.

Reinach 1890b

T.Reinach, *De Archia poeta*, Paris 1890.

Russi 1985

A.Russi, *Diomede*, in *Enciclopedia Virgiliana* II (Roma 1985), 77-82.

Santini – Stok 2004

C.Santini – F.Stok (ed.), *Hinc Italiae gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa 2004.

Savage 1932

J.J.Savage, *The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil*, «Harvard Studies in Classical Philology» XLIII (1932), 77-121.

Sensal 2004

C.Sensal, *L'analyse des textes de l'annalistique romaine chez Servius et le Servius*

- Auctus*, in G.Abbamonte – F.Conti Bizzarro – L.Spina (ed.), *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*. «Atti del terzo Colloquio italo-francese coordinato da Luigi Spina e Laurent Pernot (Napoli 13 – 15 marzo 2003)», Napoli 2004, 325-336.
- Stocker – Travis – Smith – Waldrop – Bruère 1965
A.F.Stocker – A.H.Travis – H.T.Smith – G.B.Waldrop – R.T.Bruère (ed.), *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editio Harvardiana*, vol. III (ad *Aen.* III-V), Oxford 1965.
- Stok 1999
F.Stok, *La ricezione dell'annalistica nell'esegesi virgiliana antica*, in *Tra storia e antiquitas. Percorsi dell'annalistica romana*. «Atti del Convegno internazionale di Perugia 27-28 ottobre 1995», Roma 1999, 67-84.
- Stok 2012
F.Stok, *Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius*, «Dead Sea Discoveries» XIX/3 (2012), 464-484.
- Stok 2013
F.Stok (ed.), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013.
- Stramaglia – Grazzini – Dimatteo 2016
A.Stramaglia – S.Grazzini – G.Dimatteo (ed.), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, Berlin-Boston 2016.
- Thilo – Hagen 1878-1887
Servii Grammatici *qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I-III. Recensuerunt G.Thilo – H.Hagen, Lipsiae 1878-1887.
- Thomas – Ziolkowski 2014
R.F.Thomas – J.M.Ziolkowski (ed.), *The Virgil Encyclopedia*, I-III, Chichester 2014.
- Thomson 1928
H.J.Thomson, *Lucan, Statius and Juvenal in the Early Centuries*, «The Classical Quarterly» XXII (1928), 24-27.
- Timpanaro 1978
S.Timpanaro, *Note serviane, con contributi ad altri autori greci e latini e a questioni di lessicografia*, in Id., *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 427-508 [rist. corr. da «Studi Urbinati» (B) XXXI (1957), 155-198].
- Timpanaro 2001
S.Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.
- Uden 2015
J.Uden, *The Invisible Satirist. Juvenal and Second-Century Rome*, Oxford et al. 2015.
- Uhl 1998
A.Uhl, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen 1998.

Vallat 2011

D.Vallat, *Quelle grammaire dans le Servius de Daniel? L'exemple du chant 1 de l'Énéide*, «Eruditio Antiqua» III (2011), 101-129.

Vallat 2015

D.Vallat, *Conflits d'autorité: Virgile, Donat, Servius*, «Eruditio Antiqua» VII (2015), 5-30.

Vallat 2016

D.Vallat, *Les métamorphoses d'un commentaire: «Servius» et Virgile*, «Rursus» IX (2016), n. p. (mis en ligne le 29 juillet 2016, consulté le 07 février 2020. URL: <http://journals.openedition.org/rursus/1190>; DOI: <https://doi.org/10.4000/rursus.1190>).

Velaza 2008

J.Velaza, *Servius et l'Histoire Auguste: un problème de datations en chaîne?*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», s. III, LXXXII/1 (2008), 147-156.

Waldrop 1927

G.B.Waldrop, *Donatus the Interpreter of Virgil and Terence*, «Harvard Studies in Classical Philology» XXXVIII (1927), 75-142.

Wessner 1929

P.Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» XLIX (1929), 296-303; 328-335.

Wölfflin 1866

E.Wölfflin, *Mitteilungen aus Handschriften. 1. Die Vita Vergilii de commentario Donati sublata*, «Philologus» XXIV (1866), 153-155.

Zetzel 2018

J.E.G.Zetzel, *Critics, Compilers and Commentators*, New York 2018.